



Periodico della
Lega Nazionale



In questo numero:

La "Grande Rapina" agli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia

Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27-05-2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Stampa
Mosetti Tecniche Grafiche

L'autore

Paolo Sardos Albertini, avvocato, nato a Capodistria da padre capodistriano e madre dalmata. Dal 1990 al 1996 è stato Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati. Dal 1988 è Presidente della Lega Nazionale. Dal 1989 è Presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe.

Editore



Lega Nazionale di Trieste

via Donata, 2
34121 - Trieste
Tel./Fax 040-365343
e-mail: info@leganazionale.it
web: www.leganazionale.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con il contributo della Legge:
L. 291/2009 (ex Legge 72/2001 -
193/2004 - 296/2006)

In copertina:
fotografie delle città di Zara, di Pola,
di Capodistria e di Fiume

Anno XI
Numero 33

- 3 Presentazione
- 4 La Storia infinita dei "beni rapinati"
- 7 A futura memoria:
una personale testimonianza
- 9 Osimo bis "Preso d'atto con soddisfazione"
- 11 Alla Farnesina: il Ministro Susanna Agnelli
- 13 Il mistero del veto
- 14 Il grande tradimento - Fassino & Prodi
- 18 Non cinquemila ma quattrocento
- 19 L'ultima occasione finita nell'oblio
- 21 Il silenzio degli amici
- 22 Bocciati & promossi

LA GRANDE RAPINA AGLI ITALIANI DI ISTRIA FIUME E DALMAZIA

Presentazione

Il presente lavoro raccoglie una serie di interventi, già apparsi sul "Periodico della Lega Nazionale" (e ne conserva la veste grafica), tutti dedicati alla cosiddetta "storia infinita dei beni rapinati".

Si tratta cioè di alcune testimonianze personali, offerte "a futura memoria" a chi un domani vorrà scrivere questa lunghissima storia, protrattasi per decenni e segnata da prese in giro, da illusioni, da negazione di giustizia e, soprattutto da tanta, tantissima rabbia dei protagonisti-vittime di questa storia infinita e cioè il popolo dell'Esodo.

La vicenda è quella dei beni (case, terreni, attività) che la Jugoslavia di Tito ha espropriato, senza indennizzo, e quindi "rapinato" ai cittadini italiani e ciò dopo avere condannato all'esodo a vita, loro ed i loro discendenti.

Le testimonianze proposte hanno per oggetto il tentativo di porre rimedio, dopo l'89, dopo la fine del Comunismo e della Jugoslavia, a quella rapina, operata a suo tempo dalla Jugoslavia del comunista Tito.

Il risultato, purtroppo, sarà il concretizzarsi di una nuova rapina, questa volta ad opera delle due nuove Repubbliche, quelle di Slovenia e di Croazia, che teoricamente non erano più comuniste, ma liberal democratiche, tanto da aspirare ad entrare in Europa.

Sarà anche l'occasione per verificare, una volta di più, l'atteggiamento dello Stato italiano, dei diversi Governi che si sono succeduti alla guida di questo Stato, nei confronti della richieste di

giustizia provenienti dal mondo degli Italiani esuli dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.

Un atteggiamento, a dir poco, decisamente deludente e scoraggiante. La lettura della "testimonianze" che vengono, di seguito, proposte ne darà chiara (e dolorosa) conferma.



LA STORIA INFINITA DEI "BENI RAPINATI"

Alla fine della seconda guerra mondiale decine e decine di migliaia di cittadini italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia furono vittime di una tipica operazione di "pulizia etnica". Il neocostituito regime comunista Jugoslavo, guidato dal Maresciallo Tito, mise in atto il terrore e la violenza per costringerli a lasciare le proprie attività, le proprie terre, i propri morti e cercare rifugio in Italia. Fu l'inizio dell'Esodo di trecento e cinquanta mila italiani i quali, in qualche modo, si trovarono a pagare la sconfitta dell'Italia più degli altri loro compatrioti.

L'abbandono delle loro città - Capodistria, Pola, Fiume, Zara e le tante altre - fu accompagnato, da parte dello Stato jugoslavo - con una serie di atti di esproprio dei loro beni che si trovarono quindi ad essere nazionalizzati o comunque trasferiti in proprietà pubblica. Il tutto in piena coerenza con la natura di stato comunista del regime di Tito che, in quanto tale, nazionalizzava non solo le proprietà degli esuli italiani, ma anche quelle dei propri cittadini: la proprietà privata era un furto, per l'ideologia del Comunismo, era quindi diritto-dovere dello Stato sottrarla dalle mani dei privati.

ESPROPRI SENZA INDENNIZZI

La proprietà degli Italiani, finite dunque nelle mani dello stato jugoslavo senza che questo le indennizzasse e quindi "rapinate", avevano formato oggetto di vari atti internazionali (Trattato di Pace del '47, Trattato di Osimo del '75, Trattato di Roma del '83) il cui risultato era stato uno solo: i beni "rapinati" ai cittadini italiani erano rimasti nelle mani dei rapinatori jugoslavi.

Poi si arriva al 1989. Il Comunismo internazionale sprofonda nel più colossale fallimento che la Storia ricordi. Con esso finisce

anche il Comunismo jugoslavo e la stessa Repubblica Federativa jugoslava scompare (in mezzo a sangue e massacri) dalla carta geografica e dallo scenario della storia.

Sui territori già abitati dai profughi italiani nascono due nuove realtà statuali, Slovenia e Croazia, che si proclamano non più comuniste, bensì ispirate ai principi della liberal democrazia e che, in quanto tali, si impegnano a rimuovere le tracce del comunismo anche restituendo ai privati quelle proprietà immobiliari che lo stato aveva loro nazionalizzate. Lo fanno anche perché così pretende l'Unione Europea, alla quale vogliono fermissimamente aderire.

Lo fanno, sia Slovenia che Croazia, con le cosiddette "leggi di de-nazionalizzazione", che prevedono meccanismi simili per restituire i beni espropriati ai cittadini ex jugoslavi. Entrambe tali leggi hanno però una comune caratteristica di escludere da tale diritto alla restituzione i cittadini italiani.

DISCRIMINATI NELLE RESTITUZIONI

Gli Italiani di Capodistria, di Pola, di Fiume o di Zara, vittime della pulizia etnica a fine guerra, vittime degli espropri comunisti del maresciallo Tito, si sono così trovati - all'inizio degli anni '90 - ad essere vittime di una ulteriore ingiustizia: discriminati dai governi di Lubiana e di Zagabria nel loro diritto alla restituzione dei beni rapinati.

Ed il loro naturale tutore, il Governo di Roma? Ha alternato qualche sprazzo di tutela (almeno in linea di principio), con lunghe fasi di disattenzione e con alcuni momenti di vergognoso cedimento.

La prima fase di tutela la si ebbe nel '92, al momento del riconoscimento dei due nuovi stati di Slovenia e di Croazia, quando l'Italia, per

opera del Ministro degli esteri Gianni de Michelis, subordinò tale riconoscimento all'apertura di negoziati proprio sulla questione "restituzione dei beni". Poi il ministro cambiò e la politica italiana fu vittima di altre distrazioni (era l'epoca in cui imperversarono i signori di "mani pulite"), dei diritti degli esuli da tutelare, dei negoziati con Croazia e Slovenia da aprire nessuno se ne ricordò.

SLOVENIA CROAZIA E L'EUROPA

Bisognerà arrivare al momento nel quale i due nuovi stati iniziarono a bussare alle porte d'Europa perché qualcuno si accorgesse che discriminare il diritto di proprietà in nome di quello di cittadinanza era un qualcosa che gridava vendetta ai più elementari principi del diritto comunitario. Croazia e Slovenia avevano escluso i cittadini stranieri dal diritto di essere proprietari di immobili ed avevano discriminato i cittadini italiani nel diritto alla restituzione dei beni nazionalizzati: con tali comportamenti erano fuori dalla logica giuridica degli stati europei.

In tale spirito il governo italiano (si era nel '94, con il primo Ministero Berlusconi) pretese dall'Unione Europea che Lubiana e di Zagabria, prima di negoziare il loro ingresso in Europa, regolassero in modo conforme al diritto europeo la questione dei beni degli esuli italiani.

Il governo successivo sembrò perseverare in questa linea (alla Farnesina c'era Susanna Agnelli) ottenendo anzi che la richiesta italiana fosse fatta propria della stessa unione europea. Poi però – e siamo nel maggio del '96 – il governo cambiò ancora; arrivò quello di Romano Prodi con, sottosegretario agli esteri, Piero Fassino. Fu lui che, non appena nominato, si precipitò a Lubiana per dichiarare ufficialmente che non c'era nessuna, nessunissima pretesa dell'Italia in tema di restituzione dei beni e che – per quanto riguardava il governo di Roma – l'ingresso della Slovenia in Europa non aveva ostacoli di sorta. Un atto, questo di Fassino, che nei confronti degli esuli italiani (ma forse dell'Italia tutta) aveva il sapore amaro del tradimento più vergognoso. A posteriori, nel suo libro autobiografico, cerca

di giustificarsi raccontando che era stato Prodi ad ordinarglielo e che Prodi, a sua volta, aveva ricevuto un ordine in tale senso da parte del presidente Clinton.

Il fatto è che dopo quelle dichiarazioni le porte per Bruxelles si spalancarono, per la Slovenia, e la questione dei diritti degli italiani sparì dalle agende diplomatiche.

"PACTA SUNT SERVANDA? REBUS SIC STANTIBUS"

Sarà con il secondo governo Berlusconi – e siamo al 2001 – che si ritornò a parlarne, in riferimento all'inizio di negoziati tra Croazia ed Europa. Alla Farnesina si trovava il Ministro Ruggero il quale aprì un tavolo negoziale con la Croazia, ma accettò il principio che si ritenesse la materia già regolata dai trattati precedenti e che si verificasse unicamente se c'erano delle situazioni marginali, non regolamentate da trattati, che dessero spazi a qualche soluzione. Il tutto si concretizzò nella formula, usata dal ministro, del "pacta sunt servanda". Tale impostazione venne energicamente contestata dalle associazioni degli esuli sia in termini di giustizia sostanziale che di diritto formale: quei trattati che si voleva consacrare erano stati stipulati dall'Italia con un soggetto che non esisteva più (la Jugoslavia), avevano un contenuto profondamente diverso (riguardavano beni immobili in una società comunista, non in un libero mercato) e soprattutto avevano per oggetto la nazionalizzazione indiscriminata, non la denazionalizzazione discriminata.

Sempre per restare al latinorum, si disse che la formula completa doveva essere "pacta sunt servanda, rebus sic stantibus" e che pertanto, essendo mutate le condizioni oggettive, tutto poteva e doveva essere oggetto di nuovo negoziato. Si ricordò anzi che nel '92 de Michelis aveva ottenuto da Croazia e Slovenia l'intesa di aprire negoziati su tale argomento e che, conseguentemente, anche le nostre controparti avevano riconosciuto allora che la materia non era da considerarsi preclusa dai trattati precedenti.

Non è dato sapere se tale questione dei "beni" abbia avuto un qualche ruolo, certo è che poco

dopo tali prese di posizione il ministro Ruggero venne licenziato da Berlusconi, il quale prima assunse lui stesso l'interim degli Esteri e poi affidò tale ministero a Frattini e, ancora dopo, a Gianfranco Fini.

Esisteva, sulla carta, una commissione mista italo-croata, costituita all'epoca di Ruggero e composta di diplomatici e di giuristi; le sue riunioni erano decisamente saltuarie e prive di qualsivoglia prospettiva risolutiva della questione (pare si sia rimasti a baloccarsi con il "pacta sunt servanda").

UNA NUOVA PROSPETTIVA?

Siamo ormai negli anni 2000. Nelle elezioni croate ha prevalso uno schieramento di centro destra, politicamente in piena omogeneità con quello al governo a Roma (il leader croato Sanader aveva fatto campagna elettorale invocando proprio l'appoggio del centro destra italiana).

In tale contesto appare possibile un percorso che fino a ieri non era praticabile: affrontare cioè la "questione" beni non più come un annoso problema da risolvere in termini di Trattati ed

Accordi, bensì come una risorsa da valorizzare. E ciò puntando a restituire agli Italiani tutto quanto sarà realisticamente possibile, senza creare contraccolpi nel contesto croato, vale a dire tutte quelle proprietà (e non sono certo poche) che risultino tutt'ora in mano pubblica, vincolando tale restituzioni ad interventi a sostegno del ripristino, del restauro di tali immobili.

In tale modo si otterrebbe il duplice risultato di soddisfare, almeno parzialmente, la domanda di giustizia degli esuli italiani, ma anche quello di realizzare in Croazia una serie di interventi economici a tutto beneficio delle economie locali. In prospettiva sarebbe soprattutto l'investimento più efficace per i futuri rapporti italo-croati, improntati ad uno spirito di cooperazione che di sicuro conviene ad entrambi gli Stati.

È un percorso che – almeno in colloqui privati – ha trovato l'adesione del presidente croato Ivo Sanader.

E da parte italiana? Il silenzio, il più assoluto, il più ermetico dei silenzi. On il quale si metterà forse la parola fine alla "storia infinita dei beni rapinati" agli Italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia.



dalla Cittadella del febbraio 1999

A futura memoria

Una personale testimonianza

"La storia infinita", così potrebbe intitolarsi il racconto della tormentata vicenda dei beni che la Jugoslavia di Tito ha espropriato ai cittadini italiani dopo averli costretti (o per costringerli) alla condanna dell'esodo a vita. Beni che per una sorta di pudore linguistico sono stato comunemente definiti "beni abbandonati", ma il termine corretto doveva, deve essere "beni rapinati", come sarebbe stato corretto, conformemente a verità e giustizia.

Una storia protrattasi nei decenni (saranno presto settanta anni) e segnata da prese in giro, da illusioni, da negazione di giustizia e, soprattutto, da tanta, tantissima rabbia dei protagonisti-vittime di questa "storia infinita", il popolo dell'Esodo.

Qualcuno, di buona volontà, la scriverà, prima o dopo, questa lunghissima storia. Ed è a questo ignoto estensore che intendo proporre, quasi a futura memoria, alcuni ricordi, alcune personali testimonianze che forse gli potranno essere utili nel cercar di ricostruire tale vicenda.

Siamo nel 1990. L'anno prima si era conclusa la terza guerra mondiale, con la clamorosa sconfitta del Comunismo. La Jugoslavia, orfana di Tito, sta chiaramente scricchiolando e già si avvertono i segnali di quel tragico conflitto etnico che insanguinerà di barbarie, per tutti gli anni novanta, le terre balcaniche.

L'idea sembra quasi bizzarra: inserirci in questo contesto con le nostre richieste di giustizia e, a nome della Federazione degli Esuli, chiedere un

incontro al nostro Ministro degli Esteri.

Idea bizzarra, perché in tutti i precedenti decenni l'associazionismo degli Esuli aveva beneficiato della (preziosa) attività di lobby di p. Flaminio Rocchi, aveva ricevuto qualche distratta attenzione di qualche parlamentare, era riuscito ad incontrare, magari nei corridoi di Montecitorio o di Palazzo Madama, qualche sottosegretario, ma assolutamente niente, niente di più, soprattutto niente che potesse dare un rilievo, una voce ufficiale alla nostra "questione giuliana".

Idea bizzarra, eppure in quel 1991 la nostra richiesta di incontrare il ministro degli Esteri trova (con nostra sorpresa) risposta positiva: il giorno 11 settembre 1991, l'on. Gianni de Michelis riceverà la Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani, Dalmati alla Farnesina.

All'incontro intervengo accompagnato dal Vicepresidente Silvio Cattalini. Ricevuti nei solenni ambienti della Farnesina, abbiamo la piacevole sorpresa di trovarci di fronte un interlocutore incredibilmente informato sulle nostre vicende e chiaramente desideroso di giocare la carta "esuli giuliani" in quella complessa partita che già si stava palesando sulle ceneri della Jugoslavia.

E' forse anche in questa logica che de Michelis dimostra immediatamente di cogliere la valenza sostanziale della richiesta che gli propongo: reclamare la restituzione dei beni che il comunismo di Tito ci ha sottratto.

Si tratta, in buona sostanza, per noi Esuli, di uscire dalla logica, un po' piagnona, di reclamare solidarietà e comprensione dallo Stato italiano, per impostare invece un discorso di giustizia nei confronti della Jugoslavia e dei suoi eredi: dimostrate che siete realmente usciti dal Comunismo, restituendoci le nostre case, i nostri terreni, le nostre proprietà che il Comunismo ci ha rapinato.

Il ministro de Michelis tutto ciò lo ha capito ed ha colto chiaramente che quello era il momento nel quale queste nostre richieste potevano trovare spazio.

Ad incontro concluso (con l'intesa di incontrarci nuovamente) abbiamo avuto la conferma della sua volontà di valorizzare la carta "esuli giuliani": ad aspettarci, fuori dal suo studio, c'erano televisioni ed agenzie di stampa nazionali che erano state convocate (ovviamente da de Michelis stesso) per dare assoluto rilievo politico - informativo alla notizia che i rappresentanti degli esuli istriani, fiumani e dalmati erano stati ricevuti ufficialmente alla Farnesina, dal Ministro degli Esteri.

A quell'incontro, in effetti ne sono poi seguiti di altri. In particolare sono stata da lui convocato, sempre alla Farnesina, il giorno 15 gennaio 1992: il Ministro de Michelis intendeva anticipare a noi Esuli che il giorno dopo l'Italia avrebbe riconosciuto le due nuove Repubbliche di Slovenia e di Croazia. Ci sottolineava che il riconoscimento era subordinato a due precise condizioni. La prima condizione era la sottoscrizione di un memorandum trilaterale (Italia, Croazia e Slovenia) sulla tutela della minoranza italiana nei due nuovi Stati. L'Italia aveva decisamente rigettato qualsiasi pretesa slovena di legare la questione a quella degli sloveni in Italia ("non è l'Italia - aveva sottolineato - ad avere bisogno di ottenere riconoscimenti"). Il secondo vincolo, per il riconoscimento dei due nuovi Stati, era che si impegnassero ad aprire un tavolo negoziale sulla questione "restituzione dei beni" degli Esuli. Significava cioè che Slovenia e Croazia accettavano che la questione non poteva dirsi definita con Osimo e successivi accordi, ma doveva essere affrontata e risolta alla luce della nuova situazione (non c'era più il comunismo, non c'era più la Jugoslavia).

Croazia e Slovenia avevano accettate entrambe le due condizioni poste da de Michelis (tutela della minoranza e negoziato sui beni) ed il giorno successivo, il 16 gennaio 1992, la Repubblica Italiana dava il proprio riconoscimento alle nuove Repubbliche di Croazia e di Slovenia.

L'impegno a negoziare sui beni poteva, doveva essere estremamente importante, per spalancare la porta della restituzione anche agli Italiani dei beni espropriati dal regime comunista di Tito. Così però non è stato perché sia i funzionari della Farnesina che i Ministri degli Esteri che sono succeduti a de Michelis non hanno saputo ricordarsene, non hanno mai giocata tale carta in tutti i successivi tavoli negoziali aperti con Slovenia e Croazia, tavoli nei quali i nostri interlocutori hanno sempre ripetuto il ritornello "con Osimo il discorso beni è chiuso" e nessuno ha ricordato loro l'impegno del 16 gennaio 1991.

Quella, ottenuta da de Michelis, era stata insomma una importante occasione, ma l'Italia la ha lasciata perdere. E non sarà la sola occasione perduta.

Resta comunque il doveroso riconoscimento al veneziano Gianni de Michelis per aver almeno tentato di collocare la annosa "questione esuli" sotto il segno della giustizia, per aver riconosciuto all'associazionismo giuliano dalmata una soggettività politica, per aver correttamente impostato la questione "restituzione dei beni rapinati".

Su invito del ministro degli Esteri Sardos Albertini oggi in missione da De Michelis



(g.s.) Oggi alle 11, il presidente della Federazione delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati Paolo Sardos Albertini, assieme al vicepresidente Silvio Cattani, saranno ricevuti a Roma, alla Farnesina, dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Oggetto dell'incontro, la situazione attuale oltreconfine e le prospettive future della minoranza italiana. La riunione, che segue una settimana l'incontro di De Michelis proprio con i rappresentanti della comunità italiana di Jugoslavia, conferma, secondo Sardos Albertini, la volontà del governo di occuparsi concretamente dei problemi delle nostre terre.

Sardos Albertini a Roma intende ribadire a De Michelis in primo luogo la necessità di tutela della minoranza italiana, e di garantire

assolute di unità e diritti indipendentemente dallo svolgimento della crisi jugoslava. In secondo luogo, il rappresentante degli esuli illustrerà al ministro degli Esteri i motivi perché l'Istria, con solo il 50% di sloveni nella sua parte slovena, è solo il 50% di croati nella sua parte croata, è una regione diversa dalle contigue, esprimendo la preoccupazione che questa diversità non venga assimilata o frammentata in unità politiche differenti.

«Tra Capodistria e Fiume c'è più omogeneità che fra Capodistria e Lubiana o Fiume e Zadar - specifica Sardos Albertini -. Questa è una situazione di cui bisogna tener conto. E la cosa più importante che per ora lo stato italiano può fare, è non accettare fatti compiuti, come invece è successo in passato».

"Trieste Oggi" 11 settembre 1991

Osimo bis

"Preso d'atto con soddisfazione"

Proseguiamo a proporvi dei ricordi, delle personali testimonianze destinate a quell'ignoto estensore, dotato di buona volontà, che vorrà, in futuro, raccontare la "storia infinita dei beni rapinati"

Il racconto è quello della tormentata vicenda dei beni che la Jugoslavia del comunista Tito ha espropriato ai cittadini italiani, al fine di costringerli a subire la condanna all'Esodo a vita.

Una vicenda che si è protratta per decenni e che si è caratterizzata per prese in giro, per illusioni, per la più totale negazione di giustizia.

Proponiamo queste testimonianze anche perché è giusto che il popolo dell'Esodo non dimentichi coloro (pochi, pochissimi) che hanno dato un'aiuto e coloro (i più) che hanno preferito la strada del disinteresse, del cedimento, del vero e proprio tradimento

Nel gennaio del '92 sulle macerie della Jugoslavia sorgono le nuove repubbliche di Slovenia e di Croazia.

In Italia, poco dopo, nell'aprile del '92, casca il Governo Andreotti e Gianni de Michelis lascia la Farnesina. Gli subentrerà, per un breve periodo, prima Scotti, poi l'interim del premier Amato e, infine, dal primo agosto, Emilio Colombo.

E lui, dunque, alla Farnesina quando sulla Gazzetta Ufficiale dell'8 settembre (data significativa quanto poche altre) compare, nella terza parte, quella dei comunicati ed avvisi, una comunicazione della Repubblica di Slovenia nella quale si dichiara la volontà di quella Repubblica di subentrare alla Jugoslavia in una serie di trattati bilaterali con l'Italia. Si tratta di un elenco di ben cinquanta voci; si inizia con "Convenzione tra il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e l'Italia sull'estradizione dei malfattori, firmato a Roma il 6 aprile 1922" e si

conclude con un accordo per la salvaguardia del mare Adriatico dall'inquinamento, firmato a Belgrado il 14 febbraio 1974. Al numero 40 si legge testualmente "Trattato tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica italiana, con dieci annessi e scambio di note, firmato a Osimo il 10 novembre 1975".

A conclusione della comunicazione slovena la perla delle perle: il Ministero degli Esteri italiano ha "preso atto con soddisfazione" della manifestazione di volontà di Lubiana.

La Lega Nazionale, il giorno 26 ottobre, in una conferenza stampa, informa l'opinione pubblica di questa "presa d'atto con soddisfazione" e per i Triestini, per i Giuliani tutti è un rinnovare le ragioni di quella rabbia che - all'epoca dell'approvazione del Trattato - fece scattare la protesta che sconvolse il quadro politico della città di San Giusto. Anche il "No a Osimo bis" (lo striscione esposto alle finestre della Lega, in corso Italia) raccoglie nel giro di pochi giorni migliaia e migliaia di firme di cittadini, furibondi per questa nuova vergognosa presa in giro del nostro Governo, si susseguono fiaccolate, prese di posizione di privati e associazioni, manifestazioni di piazza.

Questa volta - a differenza di quanto verificatosi nel '75 - anche le forze politiche sono quasi unanimi



Nuova protesta contro il rinnovo del Trattato di Osimo (1992)

nel condannare "Osimo bis". Il sindaco di Trieste, Giulio Staffieri, ed il sottosegretario Giulio Camber minacciano le dimissioni.

Sull'onda di queste proteste il giorno 30 ottobre vengo convocato alla Farnesina per incontrare il ministro Emilio Colombo. Un incontro con questo vecchio notabile della Prima Repubblica che sembra uscito da un armadio polveroso, che pare odorare di naftalina. E' circondato da una serie di suoi esperti e ciò che sa solo dirmi è che quella nota era un atto dovuto, ma che non cambiava niente, poi aggiunge che però Osimo, dopo quella nota, è pienamente operante, assicura che va bene così, ma che bisognerà negoziare. Conclude, il ministro Colombo, la serie delle sue imbarazzate e contraddittorie affermazioni con l'invito a "rassicurare i Triestini". Gli assicuro che così certo non farò.

All'uscita dall'incontro dichiaro, ai giornali, che si è trattato di un "incontro burrascoso". Alcuni giorni dopo la Farnesina esce con una nota in cui afferma che quello tra il ministro Colombo e l'avv. Paolo Sardos Albertini era stato un "cordiale colloquio". Misteri delle ovattate logiche diplomatiche!

A quell'incontro surreale fa comunque seguito il perdurare della protesta contro "Osimo bis" che assume sempre più una valenza nazionale, per lo spazio che trova su tanti giornali italiani. In particolare il Giornale di Milano, per opera del suo Vice Direttore Livio Caputo, che lancia una campagna per la raccolta di adesioni dei suoi lettori e pubblica un coupon per esprimere il "NO A OSIMO BIS". Nel giro di un paio di settimane sono quasi duecentomila i lettori che hanno ritagliato il coupon, lo hanno compilato e sottoscritto ed hanno provveduto ad imbustarlo, affrancare e spedire. Un risultato - a detta di Livio Caputo - decisamente strabiliante.

Il risultato di tutto ciò? Il ministro Colombo, in varie dichiarazioni ai giornali, nonché il 13 novembre alla Camera, dove è chiamato a rispondere del suo operato, assicura che comunque il Governo italiano intende negoziare con la Slovenia "in primo luogo sulle clausole relative ai beni degli italiani espropriati".

Assicurazioni rimaste rigorosamente smentite dai fatti. Ogniqualvolta si è parlato dei nostri beni la Slovenia (e così la Croazia) si è arroccata dietro

il Trattato di Osimo, affermandone la validità piena e rifiutando qualsiasi modifica.

I "beni rapinati" dal comunismo di Tito al popolo dell'Esodo hanno così continuato a restare nelle mani dei rapinatori e dei loro eredi ed il Governo italiano ha continuato ad essere oggettivamente complice di questa ingiustizia storica, di questa rapina di stato. Il tutto anche grazie alla "presa d'atto con soddisfazione" del Ministro Emilio Colombo pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'otto settembre.

POSTILLA

La vicenda di "Osimo bis" ha avuto un seguito. Siamo nel '94 e Silvio Berlusconi vince le sue prime elezioni. Nel suo governo gli Esteri toccano a Martino e suo sottosegretario è proprio Livio Caputo, il giornalista de "Il Giornale" che ci aveva sostenuto come nessun altro e che aveva condiviso toto corde la nostra protesta.

La sua, alla Farnesina, sarà una presenza da amico, finalmente competente e totalmente coinvolto nel dare voce alle nostre ragioni.

Proprio grazie alla presenza di Livio Caputo nell'ottobre '94 si perverrà alla "Dichiarazione di Aquileia" tra Martino ed il ministro sloveno Peterle, nella quale Lubiana si impegna ad individuare i beni espropriati agli Esuli ed applicare una sorta di moratoria alla loro alienazione, in vista di future modifiche alla legislazione interna. Il risultato non è il massimo, ma è pur sempre un riaprire la questione.

Sarà richiusa, immediatamente, dal Governo di Lubiana che si affretterà a sconfessare l'operato del suo ministro degli Esteri e, conseguentemente, a stracciare la "Dichiarazione di Aquileia".

A noi resta la gratitudine a Livio Caputo che, almeno, ha tentato di mettere su un binario giusto il tema infinito dei beni rapinati.

Alla Farnesina

Il Ministro Susanna Agnelli

Proseguiamo in questa serie di "testimonianze personali a futura memoria", offerte all'ignoto estensore della "storia infinita dei beni rapinati". Siamo ormai alla fine del '94 e c'è ancora qualcosa d'altro da testimoniare, sempre a beneficio del futuro storico della eterna vicenda dei "beni rapinati" al popolo dell'Esodo. Una rapina che porta il marchio del comunismo del Maresciallo Tito; una clamorosa omissione di Giustizia che va imputata tutta, proprio tutta alla politica della nostra Repubblica.

* * *

Il complotto di Oscar Luigi Scalfaro

Tra la fine del '94 e l'inizio del '95 si è consumato il complotto di Oscar Luigi Scalfaro. La manovra è stata a tenaglia. Da un lato Borelli e Di Pietro, e tutta la banda del pool "Mani pulite": il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, mentre è impegnato in un summit internazionale a Napoli, si vede "notificare", a mezzo Corriere della Sera, un avviso di garanzia (il conseguente procedimento finirà poi in una balla di sapone). Dall'altro lato la Lega: scarica maggioranza e Governo (memorabile il Ministro Maroni che spara a zero sui giornali contro provvedimenti a cui aveva appena dato il suo sì e la sua firma in Consiglio di Ministri). Il partito di Bossi, grazie a questo "ribaltone" si guadagnerà così, a breve, il titolo di "costola della sinistra", da parte del compagno Massimo D'Alema.

Il risultato dell'operazione congiunta è che Berlusconi si reca al Colle per presentare le sue dimissioni, contro l'assicurazione di Scalfaro che si andrà direttamente a nuove elezioni.

Ma le assicurazioni del Presidente Scalfaro sono come le promesse del marinaio, restano lettera morta. Viene invece dato vita ad una sorta di "Governo del Presidente" alla cui guida è chiamato Lamberto Dini e di elezioni anticipate non se ne parla.

Per quanto interessa noi è la nostra vicenda dei "beni rapinati": alla Farnesina, al posto del berlusconiano Martino (e del sottosegretario Livio Caputo) dal 17 gennaio 1995 si trova ora, quale Ministro degli Affari Esteri, un non politico, Susanna Agnelli, la sorella dell'Avvocato.

E' dunque a lei, al nuovo Ministro che, come Federazione degli Esuli, ci rivolgiamo per cercar di riprendere quel discorso che si era positivamente instaurato con il ministro Martino e con il suo vice Caputo e che era rimasto travolto dalla caduta del Governo Berlusconi.

Una interlocutrice attenta e disponibile

Alla Farnesina vengo così convocato per il giorno 18 febbraio 1995.

Ci vado con il timore di trovare un'atmosfera diversa da quella della gestione Martino - Caputo, di dovermi confrontare con l'indifferenza ed il fastidio che avevo sperimentato ai tempi del ministro Colombo (quello di Osimo bis).

Devo felicemente ricredermi. Nella Agnelli trovo una interlocutrice informata, attenta e disponibile che mi conferma che il tavolo negoziale con la Slovenia, aperto ancora da de Michelis, resta operante e che, in quella sede, si parlerà dei nostri beni.

Al Ministro Agnelli espongo la nostra posizione, prima fra tutte la convinzione che lo Stato Italiano deve tutelarci, noi suoi cittadini, nel far valere un diritto indiscutibile: la Jugoslavia comunista ci ha espropriato dei nostri beni (noi come anche

tanti suoi cittadini), gli eredi della Jugoslavia (Croazia e Slovenia) hanno ora emanato delle leggi di "denazionalizzazione" che prevedono la restituzione dei beni nazionalizzati dal Comunismo. Non è accettabile (come invece previsto da tali leggi) che gli Esuli risultino esclusi nell'applicazione di tali restituzioni. In particolare la Slovenia, che sta bussando alle porte dell'Europa, non può usare un sistema discriminatorio, subordinando alla cittadinanza il riconoscimento del diritto di proprietà, perché in clamorosa violazione di un principio fondante del sistema giuridico comunitario.

Se Lubiana non dovesse desistere da tale linea, se non dovesse accettare di equipararci ai suoi cittadini all'Italia non resterebbe che porre il veto all'entrata della Slovenia in Europa.

Il Ministro Agnelli non contesta la nostra impostazione. Assicura che nel negoziato verrà fatta valere, ma aggiunge che ciò non potrà avvenire ipotizzando un veto dell'Italia all'ingresso della Slovenia in Europa, posto che quella dei veti è una logica, di fatto, non compatibile con lo spirito comunitario e che, se dovessimo farlo, ci troveremmo contro tutto il contesto europeo.

Conclude, comunque, ribadendo che si negozierà ed aggiunge che dobbiamo essere fiduciosi, perché – afferma l'Agnelli - Thaler, il suo omologo Ministro degli Esteri sloveno, è un "bravo ragazzo". E, con questa valutazione, più da nonna che da Ministro, ci assicura che ci terrà informati.

Nei mesi successivi la commissione italo-slovena continua a lavorare. Da notizie stampa apprendiamo che la situazione è di stallo, perché la Slovenia non deflette dalla sua posizione di niet assoluto, tirando anche in campo la argomentazione (falsa) che sarebbe la loro Costituzione ad impedire la proprietà immobiliare di stranieri.

Riconvocato alla Farnesina, vengo accolto da una affermazione un po' sorprendente del Ministro. "Avvocato, aveva ragione lei. Di quelli (e si riferiva all'ex bravo ragazzo Thaler ed al suo governo) non ci si può fidare".

Mi conferma l'intenzione italiana di perseverare nella sua linea ed aggiunge, anche, che aveva

diffidato la Slovenia ad alienare i nostri beni, fino a quando erano in piedi i negoziati.

Ciò che la Agnelli ribadiva – e noi non condividevamo – era che lo strumento del veto non si poteva usarlo.

Senso dello Stato o vanità femminile?

Qualche giorno dopo quel incontro dai corridoi della Farnesina mi perveniva una lettura del mutato atteggiamento psicologico di Susanna Agnelli nei confronti del suo omologo di Lubiana (da "bravo ragazzo" a "di quelli non ci si può fidare"). Il tutto andrebbe fatto risalire ad un incontro bilaterale tra i due Ministri, con le rispettive delegazioni. In quella occasione la delegazione italiana si sarebbe presentata con un proprio interprete (di solito lo fornivano gli Sloveni) il quale, in limine all'incontro, avrebbe sentito il vice di Thaler dire al suo Ministro "Dobbiamo stare attenti a non farci fregare da questa vecchia gallina", frase puntualmente tradotta a Susanna Agnelli e, a detta di tali voci di corridoio, all'origine del mutato atteggiamento.

Vanità femminile o senso dello Stato? Le vie della storia a volte sono bizzarre.

Grati al Ministro Susanna Agnelli

Per il resto dell'anno abbiamo assistito ad un vero e proprio pressing sloveno per ottenere la chiusura del negoziato con l'Europa, pressing che trovava anche a casa nostra gli affiancatori (così il Sindaco Illy, così il quotidiano Il Piccolo).

Erano periodiche le dichiarazioni di Lubiana secondo le quali era ormai tutto definito, ma ogni volta il nostro Ministero degli Esteri puntualizzava che così non era. Al tavolo bilaterale regnava lo stallo.

Ad un certo punto, si era in settembre, in occasione di un incontro a New York tra la Agnelli e Thaler sembrò emergere un abbozzo di accordo: la Slovenia accettava di restituire un certo numero di immobili. Tale bozza di accordo svanì quasi immediatamente; vuoi perché la restituzione era

per noi quasi offensivo, posto che si trattava di una decina di bicocche, vuoi perché da parte Slovena venne ribadito il principio "non una casa, non un mattone agli Esuli".

Si ritornava così al tavolo bilaterale ed alle pressioni di Lubiana perché l'Europa desse il disco verde.

Susanna Agnelli, continuando a negoziare con la Slovenia, aveva peraltro lavorato per portare a casa un risultato estremamente importante. Non era più un problema di veto italiano; oramai era l'Europa stessa a mettere alla Slovenia una ben precisa condizione: prima di entrare nella Comunità devi aver risolto con l'Italia i problemi bilaterali in piedi, vale a dire la questione della restituzione dei nostri beni, quelli che la Jugoslavia

comunista ci aveva rapinato.

Un risultato, per noi, estremamente positivo: finalmente le nostre richieste di giustizia avevano trovato una strada giusta per venire soddisfatte.

Il Ministro Susanna Agnelli aveva fatto puntualmente ciò che ci aspettavamo facesse il nostro Governo. In noi quindi il sentimento era di gratitudine e di rammarico perché, con le imminenti elezioni (si era oramai nella primavera del '96) cessava l'esperienza del Governo Dini e del suo Ministro degli Esteri e non sapevamo chi sarebbe subentrato per portare a conclusione il buon lavoro fatto da Susanna Agnelli.

Il mistero del veto

Già con il Governo Berlusconi, ma soprattutto con quello Dini avevamo sollevato, a più riprese, la questione del veto, quello che l'Italia avrebbe potuto porre all'ingresso della Slovenia in Europa, ove Lubiana non avesse ottemperato a certe condizioni ed in particolare a togliere le discriminazioni, sul diritto di proprietà, nei nostri confronti.

Avevamo fatto questa richiesta riferendoci al fatto che le norme europee prevedevano il consenso unanime degli stati membri per autorizzare l'ingresso di un nuovo stato.

Erano stati però in tanti a dirci che questa era la teoria, ma che le cose erano diverse: in Europa non si mettono veti, farlo non sarebbe conforme alle regole di comportamento, esercitare il diritto di veto significherebbe incorrere nella disapprovazione di tutti gli altri membri, significherebbe condannarsi all'isolamento.

Così ci era stato spiegato a più riprese dal ministro Susanna Agnelli, ma ci era stato confermato anche da sia Gianfranco Fini che da Livio Caputo.

Ne avevamo preso atto ed è per questo che

eravamo particolarmente soddisfatti del risultato raggiunto dalla Agnelli: non era l'Italia a porre veti, ma era l'Europa stessa a mettere delle condizioni. Non molto tempo dopo, quando Lubiana era ormai entrata nell'UE, si è posta la questione dei negoziati con la Croazia.

La Slovenia, in tale occasione, non ha esitato a mettere sul tavolo non un veto, ma diversi veti nei confronti dei Croati: così per la controversia relativa al confine marittimo nel golfo di Pirano, così per le pretese croate di veder restituiti ai propri cittadini i soldi rubati dalle banche slovene e forse per altre diverse controversie in atto tra i due stati ex jugoslavi.

Il tutto è avvenuto senza che nessuno, in Europa, gridasse allo scandalo. Nessuno e meno che mai l'Italia.

E' insomma un piccolo grande mistero: perché ciò che all'Italia era vietato, severamente vietato alla Slovenia è stato invece felicemente e tranquillamente permesso?

Il grande tradimento

Fassino & Prodi

Siamo ormai alla quarta puntata delle "testimonianze personali a futura memoria", affidate all'ignoto futuro estensore della "Storia infinita dei beni rapinati".

Sono stati finora rievocati alcuni passaggi, alcune vicende, alcuni incontri che più hanno fatto emergere la richiesta degli Esuli, quella di ottenere dagli eredi della Jugoslavia la restituzione delle loro case (fino a quando c'era la Jugoslavia comunista ovviamente non se ne parlava). Di contro era emerso il diniego delle controparti, Slovenia e Croazia. Nonostante la loro dichiarata adesione ai principi del diritto e del rispetto della proprietà, la linea dei due nuovi stati sembrava ispirarsi ad un solo principio: non una casa non un mattone agli Esuli.

La questione era comunque ufficialmente sul tavolo delle trattative, in attesa di trovare una soluzione e ciò, grazie a Gianni de Michelis, dal gennaio del '92, dal momento cioè del riconoscimento delle due nuove Repubbliche, dopo lo sfascio della Jugoslavia.

Dini e Fassino alla Farnesina

La precedente "testimonianza" aveva rievocato i rapporti con il Ministro Susanna Agnelli (siamo al Governo Dini), ricordando come essa avesse realizzato il risultato di far sì che, senza bisogno di veto italiano, fosse l'Europa stessa a condizionare l'ingresso di Lubiana alla avvenuta risoluzione della controversia in atto con l'Italia.

Conclusa l'esperienza del Governo Dini, siamo nella primavera del '96, l'Italia va alle elezioni e dalle urne esce la vittoria di Romano Prodi.

Nel suo Governo figura agli Affari Esteri

PIERO
FASSINO
*per
passione*

L'autobiografia di Piero Fassino. A pagina 295 la clamorosa confessione del suo tradimento

Lamberto Dini, affiancato dal sottosegretario Piero Fassino ed è quest'ultimo ad avere la delega per la vertenza con le repubbliche della ex Jugoslavia.

Il magro e allampanato esponente dei DS (prima del PDS e, prima ancora, del Pci) non costituisce, per noi, un nome nuovo. In epoche passate era stato frequentemente presente nell'area giuliana (si dice anche per un qualche coinvolgimento sentimentale con una "mula" locale), poi aveva svolto nel suo partito il ruolo di responsabile per la politica estera e, in tale veste, era intervenuta diverse volte sulla nostra questione; interventi i suoi, se ben ricordo, di sostanziale adesione alla linea del Ministro Agnelli. In buona sostanza si poteva prevedere una presenza informata e non pregiudizialmente negativa.

Mai previsione risultò tanto infondata ed illusoria.

Un precipitoso viaggio a Lubiana

Il Governo Prodi è formato da poco, è ancora in attesa del voto di fiducia di una delle Camere quando il Sottosegretario Fassino si precipita

il tappeto rosso per l'ingresso europeo della Slovenia. Il tutto alla faccia dei nostri sacrosanti diritti, della richiesta di giustizia di noi cittadini italiani, condannati all'esilio ed alla rapina dal regime di Tito.

Perché questo clamoroso voltafaccia del nostro Governo? Perché questo vero e proprio tradimento nei nostri confronti? La risposta che riesco a darmi è una sola ed ha acchè fare non con la giustizia o con la ragion di Stato, ma solo con le ragioni della bassa macelleria della politica: in Slovenia sono imminenti le elezioni; il governo in carica, costituito dagli ex comunisti, è sicuramente in difficoltà, presentarsi agli elettori con il via libera per l'Europa può essere un buon biglietto per la vittoria. Fassino si sarebbe prestato a ciò. Sulla nostra pelle si sarebbe prestato ad una sorta di operazione da "soccorso rosso": da ex comunista italiano dare una mano agli ex comunisti sloveni. E, poiché le elezioni slovene sono imminenti, bisognava farlo precipitosamente. Tutto quadro, ma è un tutto, a dir poco, decisamente squallido e desolante.

Fassino mantiene la promessa. Si presenta alla Stazione marittima, a Trieste, e di fronte ad una sola traboccante di Esuli propone la versione che mi aveva presentato alla Farnesina: era stato già tutto deciso in Europa, c'era un documento che indicava il percorso di Lubiana per aprire il mercato agli stranieri e la questione restituzione era da ritenersi chiusa. A conforto delle sue affermazioni il Sottosegretario tira fuori il "compromesso Solana" e da lettura della clausola relativa all'acquisto in Slovenia, aggiunge che il Governo di Roma avrebbe dato agli Esuli un indennizzo "equo e definitivo" per i beni abbandonati, così avrebbero potuto anche ricomparsi le loro case.

A questa affermazione insorge l'on. Vascon, presente in sala: "Ma ci vogliono cinquemila miliardi". "Vascon - replica Fassino - sai benissimo che se si vuole i soldi si trovano".

Il "compromesso Solana"

Poiché mi trovo al tavolo, a fianco di Fassino, prendo la parola per sbandierare a mia volta il "compromesso Solana" e per invitarlo a non

fermarsi alla prima pagina, ma a leggere anche quanto scritto più avanti e cioè la clausola che indica come pregiudiziale all'ingresso in Europa della Slovenia la soluzione della vertenza bilaterale con l'Italia.

Fassino prima nega che ci sia tale clausola, poi - di fronte al documento, identico al suo, che ho nelle mie mani - cerca di barcamenarsi, affermando che si tratta di una "clausola d'uso" priva di rilevanza pratica. Il pubblico fischia. Sarebbe da sentirsi imbarazzati per l'allampanato Sottosegretario; ma lui non si fa scalfire, continua ad esibire una "faccia di bronzo" da premio Oscar, continua a sostenere che quanto gli contesto non c'entra e, alla fine si alza dal tavolo, circondato dalla sua scorta, accompagnato dal rumoreggiare dei presenti, si allontana dalla Stazione Marittima, per ritornarsene a Roma.

Dietro alle spalle lascia la vergognosa rinuncia a riavere le nostre case, quelle che ci sono state rapinate: a Capodistria, a Isola, a Pirano o nelle altre località dell'attuale Slovenia. Non solo: il suo spalancare la porte europee a Lubiana, senza condizione alcuna, costituisce un precedente vincolante. Sarà impossibile, in futuro, che la Croazia non pretenda trattamento analogo. Il Sottosegretario Piero Fassino ha, in realtà, regalato anche i nostri diritti in tutto il resto dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia.

Sarà difficile - per noi popolo dell'Esodo - non abbinare il nome, l'immagine di Piero Fassino al massimo dell'esecrazione e della rabbia.

POSTILLA

Dopo quel giugno '96 la carriera di Piero Fassino prosegue brillantemente. Nell'ottobre del '98 viene promosso a Ministro per il Commercio Estero nel Governo D'Alema; poi, nell'aprile del 2000 viene chiamato a guidare il Ministero di Grazia e Giustizia nel Governo Amato. Lascia gli incarichi di Governo quando, nel novembre del 2001 viene eletto Segretario Nazionale del suo partito, i Democratici di Sinistra. Lo guiderà fino al 2007 quando lo tragherà nella nuova

formazione, il Partito Democratico.

Nonostante l'intensità degli impegni di Governo e di Partito, trova anche il tempo di dedicarsi alle lettere. Nel 2003 ha infatti dato alle stampe "PER PASSIONE", definito nella quarta di copertina "il racconto personale e politico del segretario del maggior partito di opposizione. Un "diario di viaggio" sugli ultimi trent'anni di storia italiana e sulla sinistra ...". Al di là della definizione un po' roboante, si tratta in sostanza della sua autobiografia personale e politica.

E' a pagina 295 che troviamo la chicca. Merita citarla testualmente: "Sono queste le molte ragioni per cui Clinton si occupa in modo così sollecito di quel che accade a Lubiana; solo lambita dall'orribile guerra che furoreggia accanto. E' un punto di stabilità nel terremoto jugoslavo. Che per una ragione di politica interna e di cattivi rapporti bilaterali, l'Italia blocchi il l'aggancio europeo della Slovenia, viene considerata a Washington una miopia provinciale pericolosa per tutti. Ecco perché Prodi conclude il nostro colloquio con un chiaro: Vai a Lubiana e chiudi contenzioso".

E Fassino sollecitamente obbedì

La notizia-confessione di Fassino impone alcune considerazioni: innanzitutto va rettificata la mia lettura del perché si sia precipitato a Lubiana per svendere i nostri diritti. Non si è trattato, come avevo ipotizzato, di una operazione di "soccorsi rosso" tra partiti fratelli dell'ex comunismo.

L'ordine è partito da Washington, da Bill Clinton, il quale - bontà sua - ha ballato come "miopia provinciale pericolosa" la nostra richiesta di un atto di sacrosanta giustizia. Non intendo discutere la caratura e la moralità del personaggio. Intendo invece contestare che questa sua ordine abbia trovato obbedienza "cieca, pronta e assoluta" nel Presidente Romano Prodi, il quale a termini di Costituzione, ricopriva quel ruolo per fare gli interessi dell'Italia e dei suoi cittadini. E noi, popolo dell'Esodo, siamo pur sempre cittadini d'Italia. Contesto che non vi sia stata nemmeno traccia di un minimo di resistenza, di un tentat di far valere le nostre ragioni, di un cercar di spiegare che la difesa dei diritti di propri cittadini non è questione nè miope nè provinciale nè pericolosa.

Niente di tutto questo. Prodi ha obbedito, Fassino (che pure nel libro si vanta di conoscere le nostre vicende) ha obbedito: lo ordinava Clinton, lo ordinava Prodi. E tutta l'azione precedente dei nostri Governi, da Gianni de Michelis a Livia Caputo a Susanna Agnelli, tutto buttato al macero in nome della obbedienza alla "voce del padrone" della Casa Bianca.

Merita evocare un significativo confronto: si era nel '85 quando si verificò lo scontro di Sigonella, quando gli Stati Uniti d'America si videro opporre un netto rifiuto dal Governo Italiano, a tutela della propria sovranità. Il presidente di quel "no" a Washinton portava il nome di Bettino Craxi, personaggio che evidentemente aveva un ben altro nerbo, un ben altro carattere del duo sciagurato Romano Prodi & Piero Fassino.

Il popolo dell'Esodo è giusto che continui a ricordarsi di questi due signori come degli emeriti traditori, traditori degli interessi nazionali, traditori della ragioni del diritto, traditori di quelle della Giustizia.



Prodi ha obbedito, Fassino ha obbedito: lo ordinava Bill Clinton (nella foto Bill Clinton)

Non cinquemila ma quattrocento

L'impegno era stato esplicito e solenne: agli Esuli lo Stato corrisponderà un "indennizzo equo e definitivo", vale a dire non le usuali elemosine previste da una serie di precedenti legghine (si iniziò negli anni '50), bensì un vero e proprio risarcimento, commisurato cioè sul valore effettivo di mercato dei beni espropriati da Tito.

Con questo risarcimento - a detta di Fassino - gli Esuli avrebbero potuto andare a ricomparsi le loro case in Istria.

L'impegno del Sottosegretario aveva proprio questa ratio: far digerire agli Esuli la sua rinuncia a qualsiasi possibilità di avere in restituzione i nostri beni. Stava a significare: "E' vero che ho regolato a Lubiana i vostri diritti, però in compenso noi (il Governo, lo Stato) vi daremo un indennizzo finalmente adeguato al valore vero dei vostri beni. La promessa di Fassino andava a solleticare le posizioni di alcuni esponenti dell'Associazionismo dell'Esodo che avevano remato contro la richiesta di restituzione, reclamando solo e unicamente i soldi degli indennizzi.

Era stata in particolare una delle Associazioni che aveva sistematicamente ostacolato la richiesta di restituzione dei nostri beni. Il suo ritornello era "non ci interessa la restituzione, da Croazia e Slovenia, ma solo i soldi dallo Stato italiano".

Non c'era stato verso di far loro capire che, nel momento in cui si fosse concretizzata la restituzione delle nostre case, a quel punto anche il discorso "indennizzi", con Roma, sarebbe finalmente uscito dalla umiliante logica della periodica "elemosina", per tenere buoni gli Esuli (magari in prossimità di elezioni).

Se si vuole.....

Era stata l'on. Marucci Vascon a sollevare, alla Stazione Marittima, la più prosaica delle obiezioni "Ma ci vogliono cinquemila miliardi"

(così aveva calcolato, il Tesoro). Ma Fassino non si era fatto scalfire: "Vascon, se si vuole i soldi si trovano".

Era con questa lapidaria affermazione che Piero Fassino aveva lasciato l'assemblea degli Esuli alla stazione Marittima di Trieste il giorno 1 giugno 1996.

Si era agli inizi della tredicesima legislatura, legislatura nel corso della quale Piero Fassino continuerà ad essere al governo, prima sottosegretario, poi Ministro.

Passeranno i mesi e gli anni della legislatura, ma degli "indennizzi equi e definitivi" nessuno ne sentirà parlare. Bisognerà arrivare all'imminenza delle elezioni, nel 2001, perché venga alla luce la solita leggina preelettorale gestita da Giovanardi che, in una logica tutta clientelare, provvederà ad erogare agli Esuli una ulteriore rata di "elemosina". I miliardi non saranno i cinquemila che Fassino aveva garantito ("se si vuole si trovano"), ma solo quattrocento ed anche questi tutti a carico del Governo successivo (sarà a guida Berlusconi).

E' stata questa la ciliegina finale sul rapporto degli Esuli con Piero Fassino. Non lo rimpiangeremo.



On. Antonietta Marucci Vascon

L'ultima occasione finita nell'oblio

Queste mie testimonianze (destinate a quel futuro e ignoto estensore della storia infinita dei beni rapinati a noi esuli istriani, fiumani e dalmati) le ho iniziate partendo dal crepuscolo della Prima Repubblica (c'era alla Farnesina Gianni de Michelis); poi è arrivata la Seconda Repubblica, con il Governo Berlusconi, poi il ribaltone di Dini e quindi il Governo Prodi (il primo). A Prodi hanno fatto seguito i due Governi D'Alema, quello Amato e, a conclusione, le nuove elezioni che hanno portato alla Presidenza del Consiglio nuovamente Silvio Berlusconi.

E' questo, dunque, il contesto storico-politico nel quale si colloca la mia quinta testimonianza.

A sette anni dal "grande tradimento"

Siamo sul finire dell'estate del 2003. Sono trascorsi oltre sette anni da quel maggio del '96 quando si consumò il "grande tradimento" a danno di noi esuli; quando il duo Fassino - Prodi, fedeli lacchè di Bill Clinton, regalò a Lubiana i nostri diritti di ridiventare proprietari delle nostre case, di quei beni cioè che dal comunista Tito ci erano stati rapinati.

La Slovenia, grazie a quel tradimento, è così entrata tranquillamente in Europa senza pagare prezzo alcuno e, ormai dentro la Comunità, sta creando, a sua volta, mille ostacoli all'entrata della Croazia.

Della restituzione dei nostri beni non se ne parla: certo non con Lubiana, con la quale la questione è definitivamente chiusa, ma neppure

con Zagabria, con la quale, ovviamente, gioca in modo determinante il precedente sloveno.

E' in questa situazione che ricevo una telefonata strana: mi chiama un mio amico, giornalista croato, segnalandomi che il Segretario dell'HDZ (all'epoca il maggior partito di opposizione croato) vorrebbe incontrarsi con me. Incuriosito, accetto senz'altro la proposta e fissiamo la data per la mia andata in Croazia.

Il beato Stepinac

E' la prima volta che vado a Zagabria. Approfitto dell'occasione per visitare la Cattedrale della capitale croata e rendere omaggio alla tomba del grande Primate, martire del Comunismo di Tito, il cardinale Stepinac, beatificato nel '98 da Papa Giovanni Paolo II.

Al beato Stepinac mi lega una vicenda personale familiare: ho saputo, da non molto, che mio nonno materno, Giusto Marin, "ospite" dei Gulag titoisti dal '45 al '52, si era trovato per un certo periodo come compagno, di galera e di cella, proprio il cardinale Stepinac.

Ricordo con commozione tutto ciò, nell'inserirmi nella lunga fila di fedeli che rende omaggio alla tomba del beato Stepinac.

Poi mi avvio per l'appuntamento con Ivo Sanader, il segretario dell'Unione Democratica Croata - HDZ, il partito fondato e guidato, fino alla sua morte, dal generale Tudjman, il padre del nuovo stato croato allo sfascio della Jugoslavia.

L'incontro ha luogo all'ultimo piano di un palazzo al centro di Zagabria, sede centrale del partito.

Premetto, al mio interlocutore, che mi servirà un interprete perché non conosco il croato. Sanader replica: "Sono dalmata, quindi conosco l'italiano".



La tomba del beato Stepinac a Zagabria

Berlusconi sì Fini no

Poi mi espone il motivo della sua richiesta di incontrarmi. E' quasi certo che a breve si terranno le elezioni generali e lui vorrebbe potersi presentare agli elettori come leader della forza politica espressione del voto moderato, alternativa alle sinistre (al momento al governo). In tale prospettiva gli interesserebbe un contatto con Silvio Berlusconi; chiarisce che non gli interessa invece un incontro con Fini perché lo qualificerebbe troppo a destra.

Conclude: "La fobia per l'irredentismo italiano era una posizione personale del mio predecessore Tudjman, non mi riguarda e non riguarda più l'HDZ". Gli assicura che vedrò cosa posso fare.

Poi si passa a parlare di altro e, tra l'altro della questione dei beni espropriati da Tito agli Italiani. Sanader è ben a conoscenza dei termini della vicenda, del precedente sloveno (Lubiana entrata in Europa senza pagare pegno) e dell'assoluta impasse della commissione italo croata dove si è inchiodati sulle problematiche relative alla validità dei singoli trattati.

Tutte le restituzioni possibili

Viene fuori una ipotesi: cambiare totalmente prospettiva, uscire cioè dalla logica dei vecchi trattati e trasformare quello che è un attualmente problema in una opportunità, farne cioè una risorsa per incrementare i buoni rapporti tra Italia e Croazia ("i due paesi – sottolinea – che hanno in comune la più lunga frontiera d'Europa").

Si tratterebbe, in sostanza, di ragionare in ordi-

ne alle "restituzioni possibili", quelle cioè che hanno per oggetto immobili già di proprietà italiana e che tutt'ora sono in mano pubblica croata e non sono occupati da privati. Lo stato croato potrebbe restituire tali immobili ai vecchi proprietari i quali, magari con l'intervento della Stato italiano (contributi a tassi agevolati o a fondo perduto) potrebbero quindi ristrutturarli e riattivarli.

Una soluzione che per Zagabria sarebbe quasi a costo zero (tanto valgono al momento tali immobili), ma costituirebbe invece un sicuro passaggio favorevole in riferimento agli interlocutori europei e un proficuo risultato economico, per i lavori che venissero fatti eseguire dagli Italiani ritornati proprietari. Per l'Italia sarebbe l'occasione importante per realizzare un atto di giustizia a favore di propri cittadini e comunque per rinsaldare i rapporti con la Croazia.

A conclusione dell'incontro (durato un paio d'ore e tutto in italiano) arriva la notizia che il voto in Croazia è fissato per i primi di dicembre.

Ritorna a Trieste convinto che i discorsi sui beni, fatti con Sanader, possano esser molto importanti per una soluzione, sia pure parziale, della annosa questione della restituzione delle nostre case.

Mi dà comunque da fare per l'incontro Sanader – Berlusconi. Si concretizzerà a Bruxelles e Sanader farà campagna elettorale anche con la foto della stretta di mano con Silvio Berlusconi. A dicembre la Croazia andrà al voto, l'Unione Democratica Croata – HDZ vincerà le elezioni ed il 28 dicembre 2003 Ivo Sanader assumerà la guida del Governo di Zagabria.

Il sottosegretario Antonione

All'epoca, in Italia, c'è un Governo Berlusconi e alla guida della Farnesina c'è Frattini (dopo la breve parentesi Ruggiero) con al suo fianco, quale sottosegretario, Roberto Antonione.

Si tratta cioè di un parlamentare triestino, che conosce perfettamente le nostre questioni (era proprio insieme a lui che avevo, a suo tempo, contattato Livia Caputo per l'azione svolta da Il Giornale contro Osimo Bis), un politico che è ben più che un'ottima conoscenza, un vero e proprio amico.

E' quindi con piena fiducia che a lui mi rivolgo, inviandogli un pro memoria relativo al mio incontro con Sanader e suggerendogli che la Farnesina si muova in quella direzione, quanto meno per verificare se Sanader la pensa ancora così.

—Invio il pro memoria e attendo reazioni, ma non succede niente. Provvedo più volte a sollecitare, ma senza risposta. Cerco di verificare se alla commissione italo - croata è pervenuto qualche segnale, ma pare così non sia. Silenzio totale.

E il Ministro Fini

In tale rigoroso silenzio passano i mesi. Passa anche il titolare della Farnesina: nel novembre 2004 a Frattini succede Gianfranco Fini.

E' con lui che mi incontro, alla Presidenza del Consiglio (all'epoca era anche vice del Presidente Berlusconi). Ero accompagnato, in quella occasione, dall'on. Roberto Menia.

Illustro il progetto, formulato con Sanader, per la restituzione di "tutti i beni possibili" in Croazia, progetto da me inviato - tramite Antonione - alla Farnesina, suggerendo a Fini di far verificare dal Ministero se perdurava la disponibilità di Zagabria di pervenire ad un nuovo accordo con l'Italia, un accordo che concretizzasse quanto mi aveva prospettato Sanader.

Gianfranco Fini dice di non saperne niente, ma assicura che avrebbe fatto tutte le verifiche del caso. Trova l'ipotesi comunque molto, molto interessante.

Si era nel giugno del 2004. A quel incontro sono seguiti mesi, anni, ad oggi otto anni di rigoroso silenzio. I nostri beni in Croazia hanno preso la stessa strada di quelli in Slovenia: la strada dell'oblio, quella della negata giustizia.

Il silenzio degli amici



Il sottosegretario Roberto Antonione



Il Ministro Gianfranco Fini

Bocciati & promossi

A conclusione di queste cinque puntate, che hanno coinvolto un arco temporale di ben quindici anni (dal 1991 al 2005) è forse il caso di tentare un qualche bilancio, di tirare delle somme.

La vicenda ha posto, quali nostri interlocutori, diversi Ministri degli Esteri o loro sottosegretari. Sarà quindi nei loro confronti che si potrà tentare un giudizio, magari nella forma asettica di una pagellina di sapore scolastico.

Gianni de Michelis: si è mosso con lucidità e passione, merito sicuramente un 8

Emilio Colombo: una presenza penosa e imbarazzante; il voto (anche generoso) è di 3

Susanna Agnelli: ha operato con tenacia e capacità, quasi cogliendo il bersaglio, voto 8

Romano Prodi: reo del "grande tradimento", per il succube ossequio agli USA, voto 1

Piero Fassino: complice di Prodi nel "grande tradimento", voto 1

Roberto Antonione: per il suo incredibile silenzio, un N.C. (non classificato)

Gianfranco Fini: per non fare ingiustizie rispetto ad Antonione, un N.C. (non classifica-

to)

C'è però ancora un giudizio finale da formulare.

Stato Italiano: come si è comportato nei confronti di noi Esuli istriani, fiumano, dalmati, suoi cittadini, che reclamavamo giustizia?

Con il Trattato di Pace ci aveva fatto pagare, per tutta la Nazione, il prezzo della guerra persa.

Con il Trattato di Osimo eravamo stati sacrificati in nome del più miope e ottuso dei realismi politici.

Con la fine del Titoismo e della Jugoslavia non ci ha acquisito il benché minimo compenso.

C'è bisogno dunque di tirare le somme? Occorre forse formulare un giudizio complessivo?

Il fatto è che le Genti Giulie si portano dietro una sorta di maledizione: noi l'Italia, contro tutto, nonostante tutto non possiamo non continuare ad amarla.

E' in nome di questo nostro amore che devo quindi astenermi da qualsiasi valutazione, nei confronti di questo Stato che comunque, nel bene e nel male, rappresenta l'Italia.

«Irrisolti soltanto i problemi degli esuli»

Le minoranze per quel che riguarda la legislazione e gli accordi internazionali, non hanno niente di cui lamentarsi



Gianni De Michelis

Gianni De Michelis

"Per questo motivo il Memorandum trilaterale ha fatto un buco nell'acqua... Peccato per l'occasione perduta nella quale i più colpiti erano gli esuli istriani.... Il bastoncino più corto lo hanno preso gli esuli istriani che non hanno ottenuto quella cui avevano diritto. Gli Esuli si stanno lentamente congedando, questa è proprio la legge della natura. Rimane l'amarrezza per non aver risolto i loro problemi in tempo e io lo vivo come un neo in questa storia".

(intervista pubblicata su "La Voce del Popolo" del 7 marzo 2012)

TESSERAMENTO ANNO 2013

Egregio Consocio e caro Amico,
le difficoltà finanziarie, in cui tutta l'Europa e
in particolar modo la nostra Patria si dibattono,
hanno causato un drastico "taglio" nei contributi
pubblici ricevuti dal glorioso Sodalizio.

**"DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA
LEGA NAZIONALE"**, era un invito che eravamo
abituati a vedere sulle pagine dei giornali. E' un
invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità.

La Lega Nazionale è sorta oltre centoventi anni
orsono per la generosità dei suoi sostenitori; la
Lega ha vissuto in tutti gli anni della sua lunga e
gloriosa storia grazie al sostegno dei Triestini, dei
Goriziani, dei Giuliani tutti.

Oggi gli impegni che ci attendono non sono
da meno di quelli del passato. La Lega Nazionale
ha assoluto bisogno del Vostro generoso sostegno
economico e, alla generosità dei soci e degli
amici, è affidata l'attività efficace, la stessa
esistenza della Lega Nazionale.

Siamo certi che, come i loro padri, come i loro
nonni e bisnonni, le popolazioni giuliane di Trieste
, quelle che continuano a portare nel loro cuore
l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia,
non mancheranno a questo appello.

A nome della nostra Lega, grazie, fin d'ora,
per il Vostro aiuto.

IL PRESIDENTE
avv. Paolo Sardas Albertini

CANONI ASSOCIATIVI - ANNO 2013

Studenti e pensionati	Euro	11,00
In età lavorativa	Euro	21,00
Sostenitori	Euro	30,00

51000
cinqueper mille

dai un T icolore alla tua dichiarazione
scrivi
80018070328
per la
Lega Nazionale

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FRSA *Mario Verdi*

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale) **80018070328**

Lega Nazionale

Via Donata, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -

BancoPosta

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -

BancoPosta

€ sul C/C n. 278341

di Euro

IMPORTO IN LETTERE
INTESTATO A
LEGA NAZIONALE TRIESTE

CAUSALE

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP

LOCALITA'

AVVERTENZE

Il Beneficiario deve essere compilato in ogni sua parte (con
indicazione nomi e titoli e non deve essere ritirato, corretto o
cancellato).
La causale è obbligatoria per i versamenti a favore della
Pubblica Amministrazione. La intestazione indica valore
rispetto al fondo di cui in classe delle parti di cui si
compongono il totale.

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE

IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO
DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO

€ sul C/C n. 278341

di Euro

TD 451 IMPORTO IN LETTERE
INTESTATO A
LEGA NAZIONALE TRIESTE

CAUSALE

ESEGUITO DA

VIA - PIAZZA

CAP

LOCALITA'

BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE
codice identificativo

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA CONTIGUA
al numero di conto
turno documento

00278341 < 451 >